

# La «vita buona» per i sacerdoti

DA TORINO MARCO BONATTI

**U**n «decalogo» con cui confrontarsi per realizzare la «vita buona» nella scelta consacrata. L'arcivescovo di Torino Cesare Nosiglia lo ha proposto ai suoi sacerdoti e diaconi al termine della «due giorni» del clero torinese, mercoledì e giovedì scorsi. Si comincia con la «cura di se stessi, sia dal punto di vista umano che spirituale», per proseguire con la ricerca del dialogo schietto, serio, cordiale con i confratelli e con la comunità. E si finisce con la raccomandazione di promuovere la corresponsabilità dei laici, coinvolgendoli nelle decisioni di Unità pastorali e parrocchie. L'attuazione del piano decennale della Chiesa italiana non può, infatti, non coinvolgere i sacerdoti. La «due giorni» è stata caratterizzata dal dialogo: venticinque gruppi di riflessione per gli oltre trecento tra preti e diaconi presenti, partendo dalla relazione di monsignor Valter Danna, che ha esordito come

AV 25/9  
p28

Torino, l'arcivescovo Nosiglia ha guidato la «due giorni» per il clero. Al centro, la riflessione sul dialogo tra confratelli e il confronto con i laici impegnati

vicario episcopale per la formazione e la pastorale. Don Danna aveva indicato molti punti positivi e anche diverse criticità. La vita dei preti di parrocchia è profondamente mutata in questi ultimi decenni: i 530 sacerdoti diocesani hanno un'età media di sessant'anni e i giovani sono

pochi. Ma è cambiato profondamente anche il contesto culturale e socioreligioso: relativismo etico, religione fai da te, una «morale pubblica» che non coincide più con quella privata. Di qui i rischi di superlavoro, di carenza di motivazioni profonde e rasserenanti.

Sulle prospettive per il futuro prossimo l'arcivescovo Nosiglia è intervenuto a conclusione dei lavori: «Alle difficoltà di carenza di sacerdoti e di fronte alle crescenti sfide della nuova evangelizzazione e della missione dobbiamo reagire con serenità e sicurezza, senza lasciarci prendere dalla scoraggiamento o dal disimpegno ma operando concordi insieme ai laici delle nostre comunità per individuare insieme le vie privilegiate di azione. La numerosa presenza dei diaconi e la crescita costante di un laicato che in questi ultimi decenni ha assunto sempre più impegni pastorali nei vari ambiti della vita parrocchiale sono segnali positivi e incoraggianti».

AV 25/9 p28

## Col rettor maggiore il via alla 142ª missione salesiana

**TORINO.** La gioia della vita missionaria questa mattina è di casa nella Basilica di Maria Ausiliatrice a Torino. I settantaquattro componenti della 142ª spedizione missionaria salesiana (la prima la lanciò don Bosco nel 1875) riceveranno, dalle mani del rettor maggior don Pascual Chavez Villanueva, il crocifisso e il mandato missionario. Partiranno per portare in tanti angoli dei cinque continenti il Vangelo nello stile educativo del loro fondatore. Nel cuore la gioia di condividere l'incontro con Cristo e la

volontà di dedicarsi agli altri completamente. Per la prima volta quest'anno la spedizione comprende le suore della Carità di Gesù: sono cinque (tre coreane, una giapponese ed una brasiliana) e andranno nel Sudan Sud. Il gruppo più numeroso è composto dai 31 salesiani di don Bosco, a cui si aggiungono 21 suore di Maria Ausiliatrice. Ed ancora 14 laici che lavorano nelle Ong salesiane, tre membri della comunità missione don Bosco e, per finire, una famiglia che andrà in Burundi, (C.G.)

**I**eri don Claudio Furnari e don Ilario Corazza hanno festeggiato il quinto anniversario del loro ingresso a San Mauro come parroci di ben quattro parrocchie e ventimila anime. Tra i più giovani sacerdoti della diocesi - entrambi sotto i 40 anni -, don Claudio e don Ilario incarnano il modello di organizzazione pastorale possibile nel tempo della carenza di vocazioni, tema al centro della riflessione e del dibattito, nei giorni scorsi, alla «Due giorni del clero». Al Santo Volto don Claudio è intervenuto per raccontare come si svolge la missione di parroco «a scavalco»: una missione «meno affannata» e meno «in solitaria» rispetto a quelle dei preti con una sola

**AUTO E COMPAGNIA**  
Vivono nella stessa casa e condividono scelte, responsabilità e preghiera

parrocchia, ma senza aiuto. La testimonianza è stata una nota ottimistica: a distanza di anni l'esperienza ha avuto successo. Tanto che il Seminario manda «in stage» a San Mauro i seminaristi.

«La proposta che nel 2006 ci fece il cardinale Severino Poletto, di diventare parroci di San Mauro con la caratteristica di gestire la pastorale della Unità pastorale insieme - ricorda don Claudio -, ha fatto sì che non mi sia mai sentito un tappabuchi che deve coprire la mancanza di due preti. Al contrario, ho sentito su-

# Due don per quattro parrocchie Scommessa vinta a San Mauro

## Ieri il quinto anniversario dell'ingresso di don Claudio e don Ilario

Con don Ilario viviamo nella stessa casa ed è piacevole non essere soli, potersi confrontare, pregare insieme».

Nell'organizzazione delle parrocchie hanno un ruolo importante le altre presenze religiose di San Mauro. «Se abbiamo potuto mantenere un livello alto di servizi religiosi - spiega il sacerdote - è perché abbiamo la fortuna di avere una comunità di padri Somaschi che vive sul nostro territorio, poi c'è don Luigi Caramellino, primo parroco ormai in pensione di Sant'Anna, un diacono permanente e tre comunità di suore che collaborano con noi. E vedere che c'è una comunità religiosa forte alla gente fa piacere. Quando ci vedono festeggiare l'anniversario del nostro ingresso con una tavolata di preti, suore e diaconi nel tendone della Pro Loco - l'anniversario coincide con la festa patronale - i nostri parrocchiani sono contenti».

Don Claudio ha fatto delle ipotesi sui numeri dei preti diocesani in futuro: «Al ritmo di 4 ordinazioni all'anno, tra 15 anni saremo 232 in età non pensabile per 359 parrocchie e tutti gli altri incarichi di curia, insegnamento, assistenza: ma se ripenseremo insieme la gestione del nostro lavoro pastorale potremo essere 232 preti missionari nella diocesi che non si sentono dei tappabuchi o dei solitari don Chisciotte».

112PRCV

68 | **Metropoli**

LA STAMPA

SABATO 24 SETTEMBRE 2011

## Un nuovo modello di organizzazione

A San Mauro don Ilario Corazza e don Claudio Furnari collaborano con i padri Somaschi, tre comunità di suore, un diacono permanente, l'ex parroco di Sant'Anna e un gran numero di laici

Gli abitanti di San Mauro, dopo un primo momento di smarrimento (e qualche critica ai «giovani parroci» per l'inevitabile rinuncia a qualche messa), hanno colto le opportunità della nuova organizzazione delle parrocchie Santa Maria, San Benedetto, Sant'Anna e Sacro Cuore. «All'inizio le persone non riuscivano a capire come mai il parroco non visse nella casa parrocchiale», spiega don

Claudio. «Poi però è aumentata la collaborazione. Tutti si sono accorti di cosa significa lavorare insieme, si è creato un profondo senso di comunità, di una grande comunità. Abbiamo fatto progetti, organizzati campi estivi, in agosto siamo stati in Spagna alla Giornata Mondiale della Gioventù. Abbiamo riunito i quattro giornali e ora usciamo con un inserto comune su La Voce del Popolo».

**A** Maria Ausiliatrice, ieri mattina, si è ripetuto il rito della consegna del crocifisso ai missionari salesiani in partenza: 74 religiosi e laici hanno ricevuto il mandato dal rettore maggiore don Pascual Chavez Villanueva, l'avvio della 142ª spedizione missionaria salesiana.

Tante le storie personali riunite nella casa madre della congregazione fondata da Don Bosco, tante e diverse le destinazioni. Il quadro della presenza missionaria salesiana nel mondo è sempre più multiforme: nascono nuove missioni, se ne consolidano altre e «diventa sempre più numeroso il gruppo destinato alla nuova evangelizzazione del continente europeo per il quale è stato avviato nel 2009 il Progetto Europa», spiega don Václav Clement, consigliere generale per le Missioni Salesiane. Ed evangelizzare i ragazzi europei sarà l'esperienza di don Pedro Ayala, giovane sacerdote salesiano messicano: il rettore maggiore lo ha destinato alla Don Bosco Haus di Amsterdam, dove collaborerà nella formazione di volontari e nel servizio ai giovani in situazioni di pericolo.

E se dall'America Latina si viene in Europa, dal Vietnam si parte per il Bangladesh: Joseph Cosma Dang The Lam andrà ad Utrah, dove i salesiani operano da 2 anni. «Il Bangladesh è una nuova terra di missione - spiega Joseph, 29 anni - abbiamo molto da fare. Ho cercato di studiare un po' la cultura

In breve

Metropolitana

**Sciopero di 24 ore**

— Oggi garantito il servizio in metrò dalle 6 alle 9 e dalle 12 alle 15. Assicurato il completamento delle corse in partenza entro il termine delle fasce di servizio.

# Missionari salesiani pronti a evangelizzare l'Europa

Partita la spedizione: "Il messaggio di Don Bosco è vincente"

ra islamica e mi sono informato sul paese attraverso internet».

Suor Nazarena Sabatino, di San Donà del Piave, ha trascorso gran parte della sua vita negli oratori del Veneto con i giovani. «Ho sempre avuto in me la vocazione missionaria. La realizzi ora, a 53 anni: partirò con un gruppo di neo-missionarie». Suor Nazarena conoscerà in di-

cembre il paese poverissimo al quale la madre generale la destinerà. Don Giampiero De Nardi, 34 anni, di Roma, invece, sa già che avrà il compito, con altri due salesiani, di fondare una missione in Guatemala: «Saremo in una zona dove imperversano i narcotrafficanti, le organizzazioni paramilitari. Cercheremo di costruire una scuola e un ospedale

le. Lì un bambino viene lasciato morire se la famiglia non può pagare». Don Giampiero è figlio di due missionari che si erano conosciuti nella Foresta Amazzonica. Renata Covito, 54 anni, italo-argentina, insegnante, fa parte della Comunità delle Missioni di Don Bosco. La sua vocazione risale all'infanzia, quando in Argentina aveva osservato da vic-

no la drammatica realtà della povertà, e si è già concretizzata con due anni in Brasile e altre esperienze. «Dovremo aprire ad Haiti - racconta - una casa di accoglienza diurna per bambine».

Roberto Lionelli, coadiutore salesiano, lascia l'oratorio di Arezzo per andare ad insegnare educazione fisica in una scuola di Maruba, Tunisia, di cui sarà

anche economo. «È una scuola elementare affidata ai salesiani dal governo, che ha molta amministrazione per l'opera di Don Bosco. Ma che ci chiede anche di non evangelizzare». Roberto va al posto di un altro salesiano che nel febbraio scorso è stato ucciso. «Se posso, chiederei - dice con un sorriso - una preghiera particolare. Un po' di paura c'è».

# I cattolici non ci stanno: «Tav, stop alle violenze»

## Il movimento si divide sui metodi della protesta

DAL NOSTRO INVIATO A CONDOVE (TORINO) PAOLO VIANA

**C**i dissociamo dalla violenza, da qualunque parte provenga». Parole che pesano, in una valle "in armi". Soprattutto se a pronunciarle sono uomini di pace, avvezzi a porgere l'altra guancia. Roberto Perdoncin, Paolo Anselmo, Rosanna Bonaudo e Maria Rinelli sono alcuni dei "Cattolici per la vita della valle". Da anni questo gruppo, che si è organizzato a Condove, intorno alla parrocchia di San Pietro in vincoli, costituisce un punto di riferimento per un'area più vasta che, pur opponendosi all'opera, rifiuta i metodi violenti. Salvo venir coinvolta negli assalti al cantiere di Chiomonte. I fatti di luglio - decine di feriti e due arresti - hanno lasciato il segno tra i cattolici, che cercano di riannodare i fili del dialogo.

Il vescovo di Susa, Alfonso Badini Confalonieri, ci ricorda che «tutti i cristiani sono per la non violenza anche se poi qualcuno si fa coinvolgere da persone che credono di poter risolvere i problemi con la forza». E preoccupato, il presule, per i gesti e per l'atmosfera. «I cristiani sono da sempre per la pace - ricorda - e queste tensioni non sono nuove, purtroppo, ma parecchi No Tav si sono dissociati dal movimento dopo i fatti di luglio». Come Davide Favaro, caposcuola di Condove: con una lettera aperta si è dissociato «nella maniera più netta possibile dai gesti orrendi compiuti dai violenti manifestanti incappucciati, ed at-

### Documento di Ac: le istituzioni vanno rispettate, attenti ai leader "occasionalni"

sciate libere ed indisturbate di rispondere alla violenza della polizia con altra violenza» e che «questi ragazzi non ci hanno aiutato, ma ci hanno pugnalato alle spalle» perché «mentre loro giocavano a fare la guerriglia sulla nostra pelle io ho visto gli anni di assemblee e di riunioni andare in fumo, le esperienze di democrazia partecipata dal basso, di nuovi orizzonti nella partecipazione civile consapevole, infrangersi sugli inni alle molotov ed ai cori da stadio contro la polizia». Un attacco frontale ai centri sociali e la risposta dei duri non si è fatta attendere. Francesco Ricchetto, figlio di uno dei leader storici No Tav, ha subito rivendicato le recinzioni abbattute, le trivelle bloccate e le baricate, escludendo che il movimento abbia mai stigmatizzato la resistenza attiva e paragonando «certe dottrine astratte, e oseremmo dire fanatiche, sulla non violenza» a «ideologie apparentemente bellissime, ma non sempre efficaci».

La lettera di Favaro - che si conclude chiedendo ai portavoce del movimento "una scelta schietta" sulla non-violenza - è la

sua spia del dibattito travagliato (se non travagliatissimo) che i rat-ti di luglio hanno scatenato tra i cattolici sul discrimine tra la violenza dello Stato e quella dei dimostranti. Senza che questo, per ora, scalfisca l'opposizione al progetto ferroviario. «I media - obietta infatti Anselmo - non riferiscono mai le nostre ragioni, presentano solo le posizioni estreme e fanno il gioco del governo e del Pd che non vogliono entrare nel merito delle questioni». Così dicendo, tira fuori le "150 nuove ragioni contro la Torino-Lione", redatte in occasione dell'anniversario dell'Unità d'Italia: 64 pagine di obiezioni, dall'impatto ambientale sulla valle ai flussi di traffico ferroviario, che attendono di essere discusse.

I "Cattolici per la vita della valle" si rendono conto che questa fase della protesta, come dice Perdoncin, «è molto contraddittoria» e stigmatizzano, prosegue, «tanto le pietre, quanto i lacrimogeni e i cartieri illegali», annunciando che sono disponibili a partecipare solo a manifestazioni pacifiche e che intensificheranno i momenti di preghiera. A seguirli c'è come sempre don Silvio Bertolo, parroco di Condove. Anche lui è per il popolo valsusino, ma nei cortei ci sono soprattutto famiglie di qua, preoccupate per il futuro dei loro figli, e una percentuale molto ridotta di estremisti. I cattolici non possono e non debbono seguire queste frange». L'opzione nonviolenta resta insomma un imperativo categorico e la piega presa dal movimento imbarazza chi ne ha sostenuto le ragioni e la mobilitazione, per anni in buona fede. Non a caso, un documento dell'Azione Cattolica valsusina, pubblicato nei giorni scorsi, indica esplicitamente i cattolici a «rispettare le autorità civili» onde «non essere rappresentati da portavoce occasionali».

# Il fronte del No scivola verso la sinistra antagonista

## L'analisi

La delegittimazione dei sindacati ha provocato la radicalizzazione della leadership del movimento valligiano. Il silenzio della politica e il vagheggiamento della democrazia diretta trascinano la zona indietro di anni, al tempo degli attentati dinamitardi e delle proteste anarchiche

DAL NOSTRO INVIATO A SUSA (TORINO)

La Marcia dei 20 mila, un corteo mai visto prima d'ora» (La Valsusa, maggio 2003). «Mille persone alla fiaccolata di Chiomonte» (La Valsusa, settembre 2011). Ormai ammettono anche i valsusini: il movimento No Tav non è mai stato così in crisi. Non è tanto questione di numeri ma di pietre, quelle scagliate contro gli agenti che presidiano il cantiere di Chiomonte, di bombe carta e catapulte, che fanno gridare Maroni «vogliono uccidere». Una brutta piega che allontana i moderati. La marcia «pacifica e non violenta» che il 3 luglio ha lasciato sul terreno decine di feriti rappresenta l'acme di una tensione con cui i dimostranti vogliono impedire la realizzazione dei sondaggi geognostici già finanziati dalla Comunità europea. Il

progetto è stato ridimensionato dalla crisi - da qualche mese si parla di low cost, la costruzione sarà diluita nel tempo, si farà il nuovo tunnel ma poi si continuerà a utilizzare la linea esistente - tuttavia il sito della Maddalena è diventato una sorta di Piave.

Il timore di governo e opposizione (anche il Pd è schierato per l'opera) è che nei boschi di Chiomonte, tra una sassaiola e una bevuta di vin brulé, si crei il brodo di coltura della nuova versione. L'allarme, lanciato con sollecitudine un po' pelosa dal governo, deve avere comunque un qualche riscontro se nei giorni scorsi, a chiedere al tribunale del Riesame di non rilasciare due manifestanti arrestati, si è presentato nientemeno che il procuratore capo Giancarlo Caselli, lo stesso dei processi alle Br e Prima Linea. Nessun rewind in programma, beninteso: oggi, i reduci di quegli anni che vivono in valle si limitano a contestare l'alta velocità lavorando per la concorrenza, che è la società autostradale Sitaf, o coltivando ortaggi biologici. A organizzare l'ala militare troviamo invece gli «stranieri», antagonisti della rete no global, ragazzi dei centri sociali Gabrio e Askatasuna, gruppettari e anarchici che vengono da fuori, Torino ma non solo. Hanno rimpolpato il movimento dopo la delusione dettata loro l'agenda, adesso dettano loro i sindacati e anche se formalmente sono i comitati locali a decidere la mobilitazione, i cortei, gli slogan, arringati dal solito Alberto Perrino, il capo-popolo del «sara du-ra», il mantra No Tav.

Quest'escalation non è la cau-

sa dell'emarginazione dei sindacati ma la sua conseguenza. Anche a Mompantero, nel 2005, volavano le pietre, anche a Venau, l'anno successivo, dove la polizia sgornerò brutalmente il campo No Tav che impediva la partenza dei lavori, salvo poi abbandonare il sito. Tuttavia, dal 2003 al 2008, il braccio di ferro in Valle di Susa non ha mai rotto i ponti del dialogo istituzionale. Anzi, attraverso l'Osservatorio istituito dal governo si è riusciti a realizzare un confronto tecnico-politico che era quanto di più vicino si potesse sperare in tempi

di legge Obiettivo alla procedura di esame pubblico che i francesi, cultori dello Stato e grandi accentratore, concedono ai territori attraversati da opere strategiche come l'alta velocità. In quegli anni, la regia del movimento era saldamente nelle mani dei sindacati di centro sinistra della valle piemontese, gente nata nella Dc e nel Pci e cresciuta nell'Ulivo. Antonio Ferrentino, presidente postcomunista della comunità montana, e Sandro Piano, sindaco postdemocratico di Susa, insieme agli altri primi cittadini del centro sinistra (il centro destra conta nella vicina Valsangone, feudo di Osvaldo Napoli), riuscivano a controllare le teste calde grazie ad un accordo con la Fiom-Cgil. Strapparono persino un piano di compensazioni da 1,3 miliardi,

in cambio del via libera al nuovo tunnel di base, che fu recepito nel progetto Fare. Il compromesso costò a Ferrentino l'accusa di aver tradito ma in quel momento sembrava soddisfare le parti. Poi, qualcosa andò storto. Calcoli sbagliati, furbizie di partito e personali, smi, oppure, più semplicemente, ci si è accorti che non tornavano più i conti in termini di tempi e di finanziamenti: il Fare non fu neanche discusso, il dialogo nell'Osservatorio s'interuppe, i sindacati furono emarginati (anche dai rispettivi partiti) e le am-

ministrative portarono a una radicalizzazione delle posizioni, con i comitati No Tav ormai in grado di condizionare molti comuni della valle e Roma decisa ad aprire i cantieri senza se e senza ma. Il resto è cronaca, con il

centrodestra che accusa Piano, per bocca del sindaco di Borgone Paolo Alpe, di assecondare i violenti e il presidente della comunità montana che replica così: «Il PdL e quegli "scienziati" del mio partito la finiscono con questa litania: sono contrario alla violenza e ho sempre lavorato per mantenere le proteste nei limiti della legalità, anche se sulla Tav non cambio idea». Ma è chiaro che la guerriglia di luglio imbarazza chi, per storia e per ruolo, preferirebbe il dialogo, così com'è escluso un qualsiasi ammorbidimento.

Nell'ultima assemblea dei comitati, anzi, si è parlato di una nuova manifestazione popolare per tagliare le reti di recinzione del cantiere di Chiomonte.

Questa deriva non rappresenta una novità assoluta. Tra il '96 e il '98 l'opposizione al progetto fu scandita da numerosi attentati dinamitardi e quella fase culminò nell'arresto di tre anarchici, due dei quali morirono suicidi. Dopo un lungo lavoro politico, nel maggio del 2003, la marcia da Borgone a Bussoleno presentò al mondo un movimento No Tav fatto di sindacati in fascia tricolore e famiglie in corteo con nonni e passeggeri al seguito. In quei giorni, la Fiom-Cgil non vagheggiava la nascita di un partito dei lavoratori e non flirtava con la sinistra extraparlamentare.

A distanza di un decennio, la popolazione valsusina sta incamminandosi invece sul terreno incerto della democrazia diretta: da mesi gli unici rappresentanti del governo presenti in questa valle sono poliziotti e carabinieri e il dibattito su un'opera che non riesce a fare la pace con i valligiani è lasciato alla sinistra extraparlamentare che ne ha fatto un laboratorio. I nuovi metodi della "resistenza" sono dunque il rifiuto di nuovi equilibri. Comenta un grande vecchio della politica valsusina, Luciano Frigieri, ex sindaco dc di Avigliana ed ex presidente della comunità montana: «Questa valle non ha bisogno di chi viene da fuori per difendere i suoi interessi». Rimpianto di una stagione lontana.

Paolo Viana

# Tav, vertice tra ministri Martedì l'intesa con Parigi

Tempi più lunghi per la ratifica ma i due governi scriveranno all'Ue

## Retrosцена

MAURIZIO TROPEANO

**I**l D-day è martedì. Quel giorno il ministro delle Infrastrutture, Altero Matteoli, e il suo collega francese Thierry Mariani, dovrebbero mettere la parola fine alla lunga e complessa trattativa per il rinnovo del nuovo trattato internazionale sulla Torino-Lione. La firma ufficiale del patto dovrebbe avvenire in forma solenne - come quella registrata a Torino nel 2001 - in tempi successivi ma i due ministri scriveranno una lettera congiunta alla Commissione Europea dove illustreranno nei dettagli l'intesa sia quelli di carattere economico che sulla nuova società di gestione.

Resta da capire se i contenuti della lettera dei due ministri soddisferanno le condizioni poste dal commissario Sim Kallas per confermare lo stanziamento del contributo europeo per la realizzazione della tratta internazionale della linea. Roma e Parigi sono ottimiste sulla possibilità di superare l'esame anche perché le ultime azioni sono state con cordate con il commissario Ue per la realizzazione del corridoio 5. E Jan Brinkhorst ha dato il via libera allo slittamento della Cig, la commissione intergovernativa, all'11 ottobre. Quella riunione dovrebbe servire ad autorizzare Ltf ad avviare gli studi per elaborare il progetto definitivo del tracciato.

Roma, però, deve accelerare l'iter burocratico per trasformare la decisione del Cipe, il comitato interministeriale per la programmazione economica che ha già approvato e finanziato il progetto preliminare, in delibera scritta da inviare alla firma da parte della Corte dei Conti. Solo allora la Lyon Turin Ferroviaria potrà avviare la fase della

LA STAMPA  
DOMENICA 25 SETTEMBRE 2011

Cronaca di Torino | 67

40  
i milioni  
di euro

E' la differenza tra la proposta di ripartizione dei costi presentata dal Governo italiano e quella dell'offerta avanzata dalla Francia

progettazione definitiva.

L'ottimismo che sembra contraddistinguere gli addetti ai lavori è legato al fatto che per chiudere l'accordo i due ministri dovranno superare un ultimo ostacolo: la differenza di

quaranta milioni tra la proposta di ripartizione dei costi proposta dall'Italia e l'offerta fatta dalla Francia. E' probabile che Roma riesca a scendere sotto la soglia del 58% della spesa, probabilmente il 57,8, comunque sotto i 3,5 miliardi.

Ma al di là della ripartizione dei costi i due governi hanno già trovato l'accordo sugli altri punti a partire dalla nascita della nuova società che dovrà realizzare concretamente lo scavo del tunnel di base. Società che dovrebbe raccogliere l'eredità di Ltf, sia in termini di uomini che di esperienza, allargandone il ruolo anche all'aspetto della gestione del traforo. E al nuovo soggetto promotore dovrebbe partecipare

non solo le due società ferroviarie ma anche i ministeri, con ogni probabilità quelli delle Finanze.

Gli stessi soggetti che insieme agli enti locali e ad operatori privati della logistica e del trasporto dovrebbero diventare i soci fondatori della società di corridoio che, sul modello di quanto avviene al Brennero, dovrebbe essere incaricata di gestire in modo integrato le politiche di trasporto della linea ferroviaria ad alta capacità e del corridoio autostradale. Società che potrebbe utilizzare gli introiti della sovrattassa sul pedaggio autostradale introdotta per finanziare la galleria di servizio del tunnel autostradale del Fréjus.



# Torna la «Santità sconosciuta»

## Tra i grandi ospiti anche Noa e Uto Ughi

Musica, cultura, spiritualità: queste straordinarie esperienze dell'animo umano si incontrano, si amalgama e diventano protagoniste de «La Santità sconosciuta - Piemonte Terra di Santi». La rassegna, a cura dell'Associazione Culturale «Arturo Toscanini» di Savigliano, giunge quest'anno alla sesta edizione. La manifestazione, in programma dall'8 al 28 ottobre, si terrà all'interno del suggestivo scenario dell'abbazia di Staffarda e terrà fede al suo impegno: promuovere una riflessione sulla dimensione spirituale dell'uomo, favorire il dialogo tra culture e religioni, sottolineare il valore della creatività artistica per la crescita sociale e civile. Il tema è il dialogo ecumenico e religioso sul tema della pace che vedrà confrontarsi prestigiosi esponenti di religione valdese, ebraica e cattolica. Come sempre, la musica è la regina della manifestazione con il gradito ritorno di Uto Ughi, che sarà presente in una triplice veste. Non salirà infatti solo sul palco, con i Filarmonici di Roma, ma svolgerà il ruolo di consulente alla direzione artistica della rassegna nonché curerà la Masterclass di violino dedicata ai giovani musicisti. Tra gli altri ospiti il Duo Chiarlo, il Coro Milanollo - Città di Savigliano, l'Orchestra da Camera Arturo Toscanini, il Quintetto di Ottoni dell'Orchestra Sinfonica Nazionale

della Rai. Ci sarà anche la cantante israeliana Noa, accompagnata dal chitarrista Jill Dor e dal Solis String Quartet. In occasione del Giubileo per i 500 anni della Diocesi locale, la Santità sconosciuta si trasferisce al Duomo di Saluzzo: sul palco Alessandro Preziosi in un recital dedicato a San Filippo Neri.

## TORINO

velleità poi riveleatesi spesso, un decennio più tardi, impossibili o senza prospettive concrete.

La grande illusione prevedeva la copertura dell'attuale sede dei binari, riunificando via Sacchi e via Nizza, la nascita d'insediamenti per il terziario e per la ricerca universitaria e, infine, il formarsi di un piccolo polmone verde nel cuore della città. Alternativa, invece, la soluzione ferroviaria: una nuova stazione "di testa" al Lingotto, e dunque la prosecuzione del viaggio di andata e ritorno verso il centro grazie al metrò, oppure l'interramento dei binari e il mantenimento della vocazione "ferro-

viaria" per Porta Nuova.

Com'è ovvio, al di sotto di quell'affascinante discussione culturale e urbanistica, era possibile intravedere anche formidabili interessi speculativi su aree ben precise e ben note, a cominciare dal riutilizzo della fabbrica del Lingotto, un argomento che in quell'arco di tempo (quando pensare a una profonda crisi della Fiat e a un ri-

dimensionamento decisivo della sua presenza a Torino sembrava impossibile) occupò molto - alla luce del sole, ma anche a livelli più riservati - l'impegno di forze industriali, finanziarie e politiche.

Non a caso, il dibattito sul destino di Porta Nuova ebbe come protagonista in prima persona da Gianni Agnelli, in un'epoca in cui in questa città si respirava

ancora un'aria di consenso attorno alla consuetudine che fosse la sua famiglia più importante a dar via alle svolte fondamentali del futuro di Torino.

Così, in una celebre intervista rilasciata in occasione del ritorno della sede della Fiat al Lingotto e parlando nello studio che era stato del nonno, l'Avvocato indicava al suo interlocutore la grande distesa dei binari

eli immaginava già ricoperti dal verde o da architetture avveniristiche. Erano più o meno gli stessi anni durante i quali suo fratello Umberto si faceva apripista di un'altra proposta, poi per fortuna accantonata: quella di spostare dalla sua sede storica il Museo Egizio, trasferendolo a Venaria o proprio in quella Porta Nuova finalmente liberata dai treni.

Oggi si ricomincia e la discussione è altrettanto affascinante e immaginifica. Ma suona un po' surreale nell'Italia e nel mondo della grande crisi, dei tagli ai bilanci internazionali, nazionali e locali. E dove spesso la realtà del dopo divora le illusioni del prima: bellissimo e importante, per esempio, l'arco olimpico che scavalca proprio quei binari e che collega con la

sua passerella il Lingotto a piazza Galimberti. Ma chi l'avrebbe mai detto, in quei giorni di dolci e irrefrenabili megalomanie, che ai suoi piedi sarebbero poi cresciute le erbacce negli ex Mercati Generali rifatti e oggi deserti?

E, in questo futuro incerto non solo per Torino, ma per il mondo, da dove arriveranno mai i soldi per riempire di realtà i sogni, quando persino la realizzazione della "linea 2" del metrò sembra costretta ad affidarsi a un enorme «pagherò» che ha i contorni di una ruffa pubblica?

### AVVISO AI NAVIGANTI

ETTORE BOFFANO

## FUTURO E REALTÀ DI PORTA NUOVA

«ECCOLE, eccole le sirene che incantano...» (Indro Montanelli, "I sogni muoiono all'alba")

Il problema non è certo quello di inventarsi su due piedi paragoni mirabolanti e «da circo» per Porta Nuova. Magari sognandola come la Galleria di Milano, il Beaubourg di Parigi o addirittura come un Ground Zero in salsa subalpina, senza ovviamente la tremenda tragicità di quello newyorkese. Il problema semmai è quello di restare con i piedi per terra, prendendo atto - per prima cosa - che oggi Porta Nuova continua a essere una stazione ferroviaria (quanto ef-

ficiente, innanzitutto, e quanto adeguata per i servizi fondamentali che essa dovrebbe offrire ai propri utenti: cioè farli soprattutto farli viaggiare bene?). Subito dopo, del fatto che sono ancora in corso, al suo interno e al suo esterno, grandi e costosi lavori di rinnovamento (e tutti legati alla sua vocazione storica: quella, appunto, di essere una stazione ferroviaria).

SEGUE A PAGINA V

(segue dalla prima di cronaca)

INFINE, della circostanza secondo la quale qualsiasi tentativo di un riutilizzo della vecchia stazione dovrà fare i conti con una scelta preventiva: vogliamo che i treni continuino ad arrivare nel centro di Torino o che invece si fermino al Lingotto?

Quest'ultima possibilità fu coltivata a lungo nell'ultimo quarto del secolo scorso, sull'onda di due diversi entusiasmi: quello legato ai lavori del Passante ferroviario, in grado di restituire a Torino la piena continuità del suo tessuto urbano in superficie, e quello un po' onirico e un po' avventato della progettazione olimpica segnata da

25/9  
21/10/10  
A

La Loggia vuole gli svedesi

# “Sui nostri terreni può nascere Ikea”

Il sindaco al Tar: “Non sono aree agricole di pregio”

GIUSEPPE LEGATO  
LA LOGGIA

La Loggia non si arrende e sogna ancora di poter ospitare Ikea sul suo territorio. Non si spiegherebbe altrimenti la notizia, annunciata dal sindaco in persona, che un pool di avvocati sta lavorando, da settimane, a un ricorso al Tar. Brucia ancora troppo il «no» di Palazzo Lascaris che costringe gli amministratori loggesi a fare i conti con una forte penalizzazione occupazionale: «Oltre ai posti di lavoro che avrebbe portato Ikea - dice il sindaco Salvatore Gerace - c'è da considerare che noi abbiamo rinunciato a edificare una zona produttiva-indu-

**Gerace contro Saitta**  
**«Le considerazioni della Provincia sono totalmente false»**

striale di 150 mila mq per far posto al colosso svedese. Nessuno però sembra preoccuparsi di questo aspetto della vicenda».

Dunque via alla guerra di carte bollate. Nel mirino delle contestazioni legali c'è la delibera con cui la giunta provinciale, lo scorso giugno, si è opposta all'insediamento Ikea su un terreno al confine con Moncalieri. Gerace ha deciso di uscire allo scoperto a 48 ore di distanza dalla mediazione del presidente della Regione Roberto Cota che ha suggerito a Ikea tre aree. In pole position c'è Nichelino, area ex Viberti nella zona industriale Sotti-Vernea. Ma nel ventaglio delle proposte c'è anche la rivisitazione del progetto La Loggia.

Eccola la speranza di Gerace. Che dice chiaramente: «Le valutazioni della Provincia sono passibili di contestazione». Un esempio? «Le aree agricole che Ikea aveva individuato erano state considerate dai tecnici di Saitta zone di

LA STAMPA  
DOMENICA 25 SETTEMBRE 2011

Metropoli 81

## Campi poco fertili

Secondo il sindaco Gerace l'area su cui dovrebbe sorgere il centro Ikea non verrebbe sottratta all'agricoltura di qualità

remo. Sono conclusioni tecniche campate in aria, prive di qualsiasi dimostrazione concreta, parliamo di terreni che sorgono accanto alla tangenziale e a trafficate arterie di collegamento. A nostro avviso è dunque possibile realizzare il cosiddetto insediamento L2», dice il sindaco, che poi dimostra di aver gradito poco la chiosa del presidente della Provincia, che si diceva sostanzialmente soddisfatto della nuova trattativa su aree dismesse aperte dalla Regione.

«Lui - aggiunge Gerace riferendosi al numero uno di Palazzo Lascaris - fa una bella dichiarazione e vuol passare per il buonista di turno. A La Loggia ci permettiamo di ricordare che qualcuno ha bloccato tutto e sappiamo di chi stiamo parlando. Noi non ce lo scordia-

mo». La polemica nata sotto lo stesso mantello politico - sia Saitta che Gerace sono iscritti al Pd - dovrebbe far riflettere i vertici del partito. Almeno così la pensa il primo cittadino di La Loggia: «Possibile - si chiede Gerace - che il mio partito lasci in mano a un autorevolissimo esponente della Lega Nord la soluzione di una questione che è nata come opportunità ed è diventata un problema?».

Domande che attendono una risposta. Il messaggio di Gerace, misto a rammarico per l'evolversi della vicenda, è chiaro: «Noi non ci arrendiamo, vogliamo far sapere - dice - che siamo ancora in corsa per vincere questa sfida. Rispettando tutto ciò che sta maturando a livello regionale, ci piace ricordare a tutti che l'ipotesi La Loggia non è tramontata».



# “Per salvare il lavoro assegno di mantenimento al posto della cassa”

UN GRANDE esperimento da proporre al Piemonte: abolire la cassa integrazione e sostituirla con il reddito di sopravvivenza. Il sociologo Luciano Gallino lancia l'idea a commento dei dati dell'Osservatorio provinciale sul mercato del lavoro che confermano la gravità della crisi occupazionale a Torino e in Piemonte.

Professor Gallino, che cosa l'ha colpita di più nei dati pubblicati ieri?

«Il fatto che perdono occupati diversi settori. C'era da attendersi la crisi nell'auto ma non l'emorragia costante di posti di lavoro in una dozzina di settori economici».

Su cento posti di lavoro persi, quanti se ne vanno per oggettive difficoltà delle aziende e quanti perché le imprese ne approfittano per diminuire i lavoratori a tempo indeterminato?

«Direi che il 60 per cento dei licenziamenti è legato a oggettive difficoltà dei mercati. Il restante quaranta per cento penso invece che sia dovuto al fatto che molte aziende ne approfittano per scambiare lavoro fisso con lavoro precario. Tutti sostengono che bisognerebbe andare in pensione a settant'anni ma spesso si preferisce sostituire i posti sicuri con quelli dei ragazzini sottopagati. O si preferisce spingere al massimo lo straordinario piuttosto che assumere un dipendente in più».

Non esiste una responsabilità sociale delle imprese in un momento di crisi come questo?

«Esiste nei codici etici e sui libri. Nella realtà è dall'inizio degli anni Duemila che moltissime imprese si comportano senza avere alcuna responsabilità sociale».

Quale impatto potrebbe avere l'investimento annunciato da Fiat a Mirafiori e Grugliasco sulla situazione torinese?

«Se verranno mantenuti gli impegni e se dunque quegli investimenti serviranno a produrre centinaia di migliaia di auto all'anno, l'impatto sarà certamente significativo. Per ogni dipendente diretto dell'industria automobilistica ce ne sono 4 nell'indotto. In Europa. Negli Stati Uniti il rapporto è di uno a sette, e questo spiega perché il governo Obama ha deciso di salvare le aziende di Detroit con sovvenzioni statali».

Che cosa può fare la politica a Torino e in Piemonte per attuare gli effetti della crisi?

L'illusione

L'Api: “La crisi si sta aggravando”

A TORINO l'economia continua a rallentare: «Al di là delle dichiarazioni politiche, la difficile situazione dell'economia torinese è tutt'altro che superata», ammonisce Roberto Degioanni, segretario dell'Api, l'associazione delle piccole imprese. «A Torino - denuncia Degioanni - è necessaria una nuova politica industriale che, ad oggi, non ha ricevuto adeguata attenzione da parte della politica nazionale e dei decisori pubblici, eccetto alcuni rari tentativi». L'Api propone la revisione dell'Irap, agevolazioni per la ricerca alle piccole imprese e relazioni industriali «che non si chiudano in una sterile conflittualità». Poi l'ultimo allarme: «Non è possibile che un grande gruppo come la Fiat trovi motivo per dismettere la propria attività e gli investimenti già programmati per le difficoltà che incontra nel nostro Paese».

(p.g.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

«Il Piemonte potrebbe lanciare un esperimento che avrebbe effetti anche a livello nazionale: abolire la cassa integrazione e sostituirla con il reddito di mantenimento».

In che modo?

«Naturalmente sarebbe necessario operare in modo graduale, non sono cose che si possono fare in due giorni. Ma in Francia lo hanno sperimentato



L'assoluta

Il 40% dei posti perduti è dovuto al fatto che le aziende approfittano per scambiare contratti fissi con altri precari



Il test

È necessario operare in modo graduale. In Francia hanno provato in alcuni dipartimenti e ora esportano il metodo

in alcuni dipartimenti e ora lo stanno realizzando a livello nazionale».

Come dovrebbe funzionare il nuovo sistema?

«Si tratta di abolire gli attuali ammortizzatori sociali. Che, presi tutti insieme, rappresentano una spesa non indifferente: si sommano la cassa ordinaria, quella straordinaria, quella in deroga, i patti di solidarietà. Tutto questo verrebbe sostituito da un assegno mensile di mantenimento che in Francia è di 600 euro. Un assegno che non è collegato all'attività lavorativa precedente».

Quali sarebbero i vantaggi?

«Gli economisti più ottimisti prevedono che torneremo ai livelli occupazionali del 2007 solo nel 2015. I pessimisti dicono che non torneremo mai più a quei livelli. Legare gli ammortizzatori sociali all'attività lavorativa precedente rischia di diventare un assurdo. L'altro vantaggio è che l'assegno di mantenimento consente ai giovani di avere un periodo di tempo in cui cercare un lavoro adeguato ai loro studi. Prima di costringere un laureato in fisica nucleare a fare il barista è giusto dargli la possibilità di trovare qualcosa di adeguato alla sua professionalità».

La Repubblica  
LUNEDÌ 26 SETTEMBRE 2011  
TORINO

## «Caso Ikea», l'appello di Don Marini

■ «Me ne accorgo tutti i giorni svolgendo la mia funzione di parroco. Il lavoro manca, tanti fedeli hanno perso il posto e per questo l'Ikea a La Loggia rappresenterebbe un'importante occasione per il territorio». Don Ruggero Marini, parroco di La Loggia, ritorna a parlare della questione Ikea all'indomani dell'intervento del presidente della Regione, Roberto Cota, che ha incontrato i dirigenti svedesi per trovare una soluzione. «Mi auguro che prevalga il buon senso - spiega il parroco - e che si riesca a trovare una soluzione. Il nostro territorio ne ha bisogno». Don Marini però teme che la questione possa essere

strumentalizzata: «Questo non è il momento di utilizzare questa vicenda a fini politici. Non è il momento di strumentalizzare. Bisogna far prevalere il buon senso, trovare una soluzione condivisa e nell'interesse del territorio». Un territorio nel quale, a detta dello stesso parroco, la gente non se la passa bene: «Parrecchie delle coppie che sposo - spiega - hanno almeno un componente che non ha lavoro. Anche tantissimi genitori dei bambini che vengono da me in parrocchia a fare la comunione mi hanno detto di avere perso il posto. La situazione è questa e ogni nuova opportunità deve essere colta al volo».

Scartata in un vertice con Infra.To l'ipotesi di un tunnel in via Pietro Micca e piazza Solferino

## La seconda linea del metrò sarà costruita sotto via Roma

LA LINEA 2 del metrò passerà in via Roma. La decisione è presa. Una scelta meditata durante un vertice ieri mattina nell'ufficio del sindaco con gli assessori all'Urbanistica, Ilda Curti, ai Trasporti, Claudio Lubatti, la superconsulente Anna Prat, e il numero uno di Infra.To, Giancarlo Guiati. Alla fine l'opzione migliore è quella di far passare il tracciato della seconda linea, quella che andrà da Barriera di Milano a Mirafiori, sotto via Roma, piazza San Carlo e piazza Castello, nel cuore di Torino.

Cambia di nuovo il percorso. Prima si era ipotizzato un tunnel lungo via Pietro Micca, piazza Solferino, via Cernaia e corso

Galileo Ferraris, dove ci sarebbe stato l'incrocio con la linea 1. Ma poi sono emersi problemi tecnici. Meglio tagliare dritto su via Roma passando sotto il parcheggio di piazza San Carlo, realizzando una delle stazioni in corrispondenza con piazza Cln.

Il vertice si è concluso con un via libera a Infra.To per studiare nei dettagli un piano di fattibilità del tracciato, prima di passare al progetto preliminare. All'altezza di corso Vittorio, davanti a Porta Nuova, dove si trova la stazione della linea 1 del metrò è già stata realizzata una predisposizione per il collegamento con la linea 2. Poi il tunnel proseguirà sotto l'area dei binari della stazione e girerà in corso Stati Uni-

ti, per arrivare nell'area del Politecnico. Poi imboccherà corso Duca degli Abruzzi e corso Orbassano.

Nonostante i tagli di bilancio e le difficoltà, il Comune è deciso a non mollare. Non solo la linea 1 arriverà in piazza Bengasi tra fine 2015 e il 2016, ma si va avanti con il progetto della 2. E i cantieri si potrebbero aprire fra cinque anni. Chi paga? Palazzo Civico conta di recuperare parte delle risorse da tutta la riqualificazione dell'area Nord, ex scalo ferroviario Vanchiglia compreso, e poi i fondi ministeriali. Il sindaco Fassino ha già messo le mani avanti con il ministro Matteoli.

(d.lon.)

© R. PRODUZIONE RISERVATA

PK

24/9  
 REPUBBLICA  
 PULLI

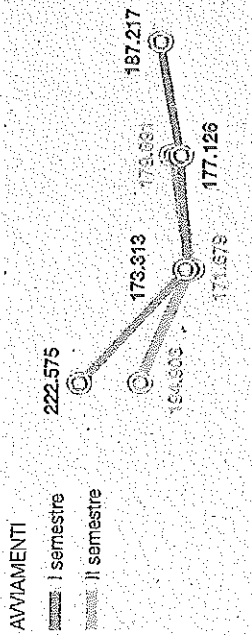


# “La fabbrica del lavoro si è dimezzata”

## L'allarme di Chiama: e 15 mila cassintegrati rischiano di rimanere a spasso

**C**'ERA una volta nel Torinese un mercato del lavoro mediocre, che sapeva garantire poco più di 220 mila nuovi contratti (precarî inclusi) nel primo semestre del 2009. Poi è arrivata la grande crisi e quel mercato è scivolato giù: nei primi sei mesi dell'anno successivo le assunzioni sono state soltanto 173 mila. Il fatto è che se nel periodo successivo la produzione delle aziende ha avuto una sorta di rimbalzo (pur contenuto) verso l'alto, il numero di nuovi posti creati è rimasto là in fondo. I dati dell'Osservatorio provinciale sul mercato del lavoro parlano di 187 mila avviamenti nella prima metà di quest'anno. Insomma, sinte-

### Il mercato del lavoro in provincia di Torino



	2008		2009		2010		2011	
	Il semestre		Il semestre		Il semestre		Il semestre	
Avviamenti a tempo indeterminato (in %)	21,9	22,5	16,5	16,5	16,5	16,5	16,5	16,5
Durata media dei contratti a tempo determinato (in giorni)	225	176	184	184	184	184	184	184
Giornate di lavoro attivate (in migliaia)	10.650,8	6.250,4	5.947	5.947	5.947	5.947	5.947	5.947

Fonte: Opml - Osservatorio provinciale sul mercato del lavoro

### Il mercato torinese è sbilanciato verso i precari: più lavori a tempo

tizza: l'assessore provinciale al lavoro Carlo Chiama, «c'è una leggera crescita, ma non siamo riusciti a tornare alla situazione già poco confortante che avevamo prima della crisi». Rispetto ad allora, infatti, l'economia torinese produce 33 mila posti in meno.

Dati preoccupanti, che lo disorientano ancor di più se analizzati con attenzione. Il mercato del la-

Ma c'è un numero che più di tutti fa capire quanto il mercato del lavoro torinese sia depresso: 57 milioni. È il volume di lavoro attivato in provincia nei primi sei mesi di quest'anno ed è dato dalla somma delle giornate create dagli avviamenti registrati in quel periodo. Tre anni fa superava i 100 milioni.

«Significa che la capacità di

creare lavoro si è quasi dimezzata. E per di più la durata dei contratti a tempo determinato tende a diminuire», fa notare Carlo Chiama. Ella colpa, dice l'assessore al lavoro, è anche del suo omologo nazionale: «Sacconi pensa che licenziare aiuti a far andar meglio le cose. Semmai è vero il contrario, andrebbe fatta una politica inversa, che crei nuovo lavoro».

Ci vogliono politiche come la riduzione del cuneo fiscale, la detassazione degli utili per le imprese e creano posti. Masoprattutto serve una riforma degli ammortizzatori sociali».

Perché se da un lato le aziende non assumono, dall'altro la situazione per i lavoratori in bilico è incandescente: «La cassa integrazione in deroga - spiega Chia-

ma - non è ancora stata rifinanziata per il 2012. Per il nostro territorio significherebbe lasciare 15 mila persone a spasso, da reinserire in un mercato del lavoro dimezzato. Serve un ragionamento su come migliorare questo ammortizzatore, ma senza risolve il problema diventerà enorme».

(Stp.p.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

voro torinese è sbilanciato verso le uscite: tre anni fa il rapporto tra avviamenti e cessazioni di questo tipo indeterminato era 1,05, ora è fermo a 0,85. Significa che ci sono più uscite che entrate.

È la stessa qualità del lavoro a peggiorare. Prima della crisi i contratti a tempo indeterminato costituivano il 22% delle assunzioni, oggi la quota è scesa al 17%. Pure i

lavori a termine finiscono prima: se nella metà iniziale del 2008 un'occupazione di questo tipo durava in media 225 giorni, un anno più tardi nello stesso periodo la cifra è scesa a 178 e quest'anno si attesta sui 189, 36 giorni in meno dei livelli pre-crisi. E ancora, negli ultimi tre anni la durata dei contratti di somministrazione è passata da 37 a 28 giorni.

L'assessore Porchietto: non solo sono tanti, ma hanno anche numeri molto significativi

# Alla Regione si moltiplicano i tavoli delle aziende in crisi

STEFANO PAROLA

**N**egli assessorati al Lavoro della Regione e delle Province piemontesi i dossier si accumulano. Sopra hanno scritti nomi come Cartiera di Germagnano, Compuprint, Newcot, Acetati, De Tomaso, Cesa, Asa, Wayassauto, Ages. Casi quasi chiusi, o ancora del tutto aperti. Crisi industriali grandi e piccole, comunque dolorose per i territori che le ospitano.

Prima o poi tutte passano sulla scrivania di Claudia Porchietto, la titolare della delega al Lavoro nella giunta Cota. Che allargale braccia: «Non solo i tavoli di crisi che abbiamo aperto sono tanti - spiega - ma hanno anche numeri estremamente significativi. Molte sono aziende medio-grandi e per di più appartengono a settori molto variegati». Le casistiche si sprecano. Ma l'assessore indivi-

dua alcune categorie principali: «Quella di aziende che ci raccontano di aver bisogno di razionalizzare il personale, perché indipendentemente dalla crisi di fatturato che stanno vivendo non sono in grado di riassorbire i lavoratori in esubero. E quella di fabbriche in mano a multinazionali o a imprese che in Piemonte hanno localizzato siti produttivi negli anni passati e che ora tagliano la parte più lontana dalla casa madre. Senza contare tutte le imprese in amministrazione straordinaria».

Ecco qualche esempio. C'è la vicentina Askoll, che aveva uno stabilimento con 208 dipendenti a Moncalieri e che a giugno ha annunciato di volerne tenere soltanto 33. C'è la De Tomaso, uscita da un anno di impasse solo nelle scorse settimane, con l'avvio dei corsi di formazione che riguarderanno oltre mille lavoratori. C'è la Brookfield, che dopo 40 anni a Moncalieri si è trasferita a

Rimini lasciando in ambascia 70 persone. C'è la Cartera di Germagnano, che nel giro di un anno è stata sedotta e abbandonata dal gruppo indiano Saber.

Poi ci sono i malati cronici, aziende in amministrazione straordinaria da anni. Come il gruppo Saturno di Grugliasco, che fatturava 45 milioni piazzando materie plastiche con 450 dipendenti che oggi sopravvivono a stento con un giro d'affari dimezzato. O la Lin Industriale, 380 dipendenti tra Nichelino e Pont Canavese e l'operatività ridotta a quest'ultimo sito industriale. O la Acetati di Verbania, 150 dipendenti che vivono con l'incubo della chiusura ormai da quattro anni.

Nomi che rischiano di aggiungersi ai tanti di aziende scomparse durante questi anni di crisi. E ai quali potrebbero aggiungersene altri. Basta guardare i dati dell'Osservatorio provinciale sul merca-

to del lavoro per accorgersi che l'unica cassa integrazione diminuita negli ultimi due anni è quella ordinaria, richiesta per i cali temporanei di produzione, passata dai 39 milioni di ore autorizzate nella prima metà del 2009 ai 7 milioni del primo semestre di quest'anno. La cassa straordinaria ha invece raggiunto livelli mai visti: da 7,2 a 39 milioni di ore, per un ammortizzatore che di solito viene chiesto per crisi aziendali e per ristrutturazione. Non molla neppure la cig in deroga, quella concessa alle imprese che non ne avrebbero diritto o che sono ormai decotte, cresciuta dalle 750 mila ore dei primi sei mesi del 2009 ai 14,6 milioni di ore di questo primo semestre. Dietro c'è una marea di persone che presto potrebbe rimpolpare la schiera dei 24 mila lavoratori torinesi in mobilità. Gente che ormai il posto l'ha già perso.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

*«Molte sono imprese medio grandi, che operano in settori diversi»*

27/0 Repubblica P.I.L.

Prima non c'era e poi c'era. Poi è di nuovo scomparsa. E alla fine è ricomparsa. Peccato che la magia dell'apparizione e della sparizione avvenisse solo nei dibattiti della politica, perché la crisi, oggi evidente ovunque, era da tempo lampante nella società e nelle sue trasformazioni.

Prendiamo un'idea nata a Torino quattro anni fa ed esportata in tutta Italia. Un'idea di successo si direbbe, visto il gran numero di richieste, se non fosse che tratta di prestiti. Si chiama «Permico», prevede la realizzazione di un fondo a cui partecipano Oltre Venture, la prima società italiana che investe nel sociale, Fondazione Paideia, Ubibanca, Fondazione Crt e European Investment Fund, istituzione nata su proposta del Consiglio europeo. Fornisce soldi - al massimo 25 mila euro - a potenziali imprenditori e a famiglie della «fascia grigia», sempre più numerosa: studenti, pensionati, stranieri regolari, persone che non offrono garanzie reali anche se un lavoro ce l'hanno ma non è contrattualizzato perché non sono «bancabili» e

**NON SOLO IMPRESE**

Oggi sono soprattutto gli stranieri a chiedere soldi per nuove attività

non ce la fanno ad affrontare spese impreviste o avviare nuove attività. Il bilancio di «Permico», numero di domande, città di provenienza, ragioni della richiesta, offre la fotografia dello stato delle cose in Italia e a Torino al tempo della crisi.

Novità numero uno: lo sviluppo crescente, in un paese tanto tradizionalista in fatto di soldi, di una nuova forma di cessione economica, il microcredito. A oggi sono stati erogati 1.500 prestiti a fronte di ottomila richieste, alla fine del 2010 era più della metà, 995. Tra le città, Torino è in cima alla lista per numero di richieste: sono 551 le domande accettate. Più che a Pescara, 194, Brescia, 168, Roma, 107, e Milano, 65. Novità numero due, la spiega

# In fila per i prestiti “Ora si paga così anche il dentista”

Microcredito, a Torino boom di richieste

**1500**  
le domande  
accolte

A fronte di 8 mila richieste provenienti da tutta Italia sono state accolte 1.500 domande. La maggior parte provengono da Torino (551), poi Pescara

Andrea Limone, amministratore delegato: «Gli stranieri si mostrano più coraggiosi degli italiani. Sfidano la crisi. Si rivolgono a noi per aprire piccole imprese, negozi alimentari, macellerie, banchi al mercato. I torinesi, invece, sono distanti dal solo pensiero. Sono

convinti che non convenga rischiare, sono come paralizzati o forse non sono così disperati. Fatto sta che dopo un primo momento di fiducia, di investimento nelle imprese, oggi puntano su altro e ci chiedono aiuto per ciò che ritengono necessario: istruzione e salute. Tra le ragioni delle loro richieste, al primo posto le spese mediche, specialmente le cure dentistiche».

I fondi concessi per la casa, per ristrutturarla o per comprare nuovi elettrodomestici, sono meno della metà, il 46,8%. Una piccolissima parte del microcredito familiare elargito va sotto la voce viaggi. Ad averne bisogno soprattutto gli studenti. L'1,5% ha bisogno di un

supporto economico per pagarsi vacanze studio all'estero e non pesare sulla famiglia. Tra gli stranieri a chiedere un microprestito sono specialmente asiatici (cinesi e filippini) 32,5%, africani (i neoimprenditori provengono dall'area del Maghreb) 28,9%, e dell'est Europa (romeni) 16,8%. E qui arriviamo alla terza novità: il 45% degli stranieri che apre un'azienda e ha bisogno di

**TANTE FAMIGLIE**  
Cercano un aiuto per garantirsi salute e istruzione

un piccolo investimento iniziale sono donne. «Aiutare le imprese a nascere o a non morire - dice Lorenzo Allevi, presidente di Oltre Venture - significa curare il tessuto sociale dalla crisi. Si tratta di una terapia ogni giorno più necessaria eppure mai così inascoltata».



# Accampati in tenda in piazza San Carlo La protesta dei senza casa sbarca in centro

ANDREA GIAMBARTOLOMEI

**T**RA diloro c'è Luana. «Lunedì sarò sfrattata», racconta la donna seduta insieme con altre madri a uno dei quattro tavolini montati con tende e gazebo. «Ho chiesto aiuto all'ufficio emergenza abitativa e agli assistenti sociali. Ho bussato a tutte le porte, ma nessuno mi ha ascoltato». Lavora due ore al giorno come badante o come domestica, ha

ro bambino e lui dovranno abbandonare l'appartamento il 30 settembre: «Ho perso il mio impiego e mia moglie lavora quattro ore e mezzo al giorno. Ci siamo rivolti all'ufficio emergenza abitativa, ma sia-

mo stati scartati al volo. Lei prende poco più del minimo richiesto e quindi per il Comune siamo ricchi, anche se a fine mese, togliendo affitto e bollette, andiamo in rosso». Secondo i dati raccolti dallo

**NEL SALOTTO**  
La protesta è stata organizzata dal centro sociale il Gabrio

Sportello per il diritto alla casa nel 2010 gli sfratti sono stati 3500, mentre le case messe a disposizione del Comune sono duecento. «A Torino ci sono moltissimi appartamenti dell'Atc che non sono stati assegnati perché hanno bisogno di manutenzione. Con poco si potrebbero mettere a disposizione», afferma Viola, incalzata da Elisa che suggerisce un'alternativa possibile soluzione: «Ci sono case sfitte che in questo momento di emergenza l'amministrazione comunale potrebbe requisire e mettere a disposizione con affitti calmierati o agevolazioni». La colpa di questa situazione? Amministratori politici, palazzinari e le banche. Per questo motivo si sono piazzati davanti alle finestre degli uffici di Intesa San Paolo: «La classe politica fa pagare alla gente il prezzo della crisi e tutela i profitti dei soliti. Ecco perché oggi non siamo di fronte ai palazzi delle istituzioni, ma vicini alle sedi della banca che più ricche del territorio», sostengono i militanti del Gabrio. La protesta sembra quella degli indignados spagnoli, i dimostranti che si sono schierati contro le politiche messe in atto dagli istituti bancari. Come loro, hanno sistemato le tende in piazza, ma non si fermeranno a questo gesto simbolico.

Vertice tra i sindacati di Torino e Lione

## Cultura e innovazione nel segno della Tav

**U**NPATTO tra cultura ed innovazione che si basa sulla Torino-Lione. «Perché si tratta di un fondamentale asset di trasporto», concordano i due sindacati, Piero Fassino, e Gérard Collomb, in visita a Torino. Il primo cittadino di Lione non comprende le resistenze della Val di Susa: «Se la città in questi anni si è sviluppata è anche perché siamo collegati

dall'alta velocità con Parigi. Opportunità colta senza particolari opposizioni, che ci sono state su altre opere». Fassino ricorda che al tracciato è cambiato, c'è ancora un movimento che però di fatto è contrario a tutti i progetti infrastrutturali in senso lato. Non cambieremo però rotta».

(d. Ion.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Il Gabrio attacca**  
«Nel 2010 gli sfratti sono stati 3500 ma le case messe a disposizione 200»

un marito, Daniel, disoccupato e cinque figli minorenni, ma non aveva il contratto di locazione e questo è sufficiente a negarle qualsiasi aiuto. Dopo domani finirà la proroga concessa dall'ufficio giudiziario in seguito all'intervento degli attivisti e dovrà abbandonare la casa. Francesco ha ancora qualche giorno di tempo, ma non potrà più chiedere proroghe: «Ho già ottenuto quella massima di sei mesi», dice amaramente. Sua moglie, il lo-

## Smart City, arte, musica, cultura e gastronomia «Le nostre due città hanno molto da condividere»

Le collaborazioni con Lione saranno ratificate con un protocollo che il sindaco Fassino firmerà a Lione, dove sarà in visita per ricambiare la cortesia di Colomb e definire gli eventi che vedranno la partecipazione delle due città, anche in vista dell'apertura di "Torino incontra..." la rassegna che dal prossimo febbraio aprirà una finestra su una città o un Paese europeo e sarà inaugurata proprio dalla Francia per poi passare la palla a Berlino e alla Germania nel 2013, come nelle intenzioni dell'assessore alla Cultura, Maurizio Braccialarghe. Seduto accanto a lui, durante la presentazione del "gemellaggio" Torino-Lione, c'era anche l'assessore Enzo Lavolta, responsabile insieme al sindaco del progetto Smart City,

altro tassello che vedrà Lione protagonista insieme a Torino nella partecipazione ai bandi internazionali. «Torino, che storicamente ha avuto un rapporto strategico e privilegiato con la Francia - ha sottolineato il sindaco - vuole essere sempre di più città pilota nelle relazioni italo-francesi ed è anche per questo che la società torinese e le sue istituzioni sono pronte a intensificarsi in ogni campo e la cooperazione con partner istituzionali, sociali e culturali francesi». Un'identità che per le trasformazioni che ha subito negli ultimi due anni lega, a maggior ragione, Torino e Lione, «entrambe città industriali che hanno allargato il proprio spettro di iniziative e attività».

[en.rom.]

**LA DECISIONE** Per Palazzo Lascaris ci sarà il grillino Biolè. Comune e Provincia mandano lo stemma

## Parte fra le polemiche la marcia della pace La Regione non invia il gonfalone ad Assisi

→ Alla fine alla Marcia della pace di Assisi ci andrà soltanto Fabrizio Biolè, grillino ed esponente No Tav. L'unico fra i sessanta consiglieri di Palazzo Lascaris ad aver risposto alla convocazione dell'ufficio di presidenza che, come ogni volta, intendeva organizzare una delegazione per la manifestazione umbra. Domani alla Marcia non ci saranno membri del centrodestra e non ci sarà neppure il gonfalone della Regione, dato che il governatore Roberto Cota non ha firmato il nullaosta per concedere l'utilizzo del vessillo fuori dai confini piemontesi. È stata con tutta probabilità la minaccia No Tav a dissuadere piazza

Castello dall'aderire ufficialmente al corteo fra Perugia e Assisi. Nelle passate settimane, infatti, il movimento contrario alla Torino-Lione aveva espresso la propria intenzione di partecipare all'evento per dare una ribalta nazionale alla protesta valsusina, dopo le violenze del cantiere di Chiomonte. E in Regione è stato ritenuto inopportuno l'accostamento fra lo stemma dell'ente e gli esponenti No Tav. Dal canto suo, il presidente Cota fa sapere di non essersi interessato alla faccenda: «Ho altro di cui occuparmi». Nei giorni scorsi era stata la vicecapogruppo del Pdl Augusta Montaruli a sollevare il caso, chiedendo alla

giunta di ritirare l'adesione alla manifestazione. A polemizzare ora è invece Biolè, che ha annunciato la propria presenza «con il vessillo No Tav sulle spalle». «Ritengo la decisione - attacca - irrispettosa nei confronti del gruppo consiliare che rappresento, ma soprattutto lesivo nei confronti di tutti i piemontesi». Nel frattempo però, Provincia e Comune hanno deciso diversamente: Palazzo Cisterna invierà il proprio gonfalone con la consigliera del Pd Dina Bilotto e Palazzo Civico farà lo stesso, mandando in delegazione il vicecapogruppo democratico Michele Paolino.

[a.g.]

# L'Opera Pia a rischio scioglimento

Per il futuro dell'Opera Pia Lotteri, l'istituto di pubblica assistenza e beneficenza gravato da 17 milioni di debiti, tutto dipenderà dalla decisione del giudice sul ricorso contro il pignoramento dei beni immobili. «Sono fiducioso, mi auguro che il giudice si pronunci a favore del ricorso - spiega Marco Borgione, commissario dell'Opera Pia Lotteri - se così dovesse essere potremmo affidare la gestione a chi se l'è aggiudicata l'anno scorso». Il completamento dell'iter di concessione consentirebbe di recuperare fondi con cui fare fronte al debito - i crediti insinuati nella

procedura ammontano a 11 milioni di euro - e di riassorbire i 22 dipendenti che ancora oggi lavorano nella struttura. Una conclusione in senso diverso, per quanto possibile, darebbe origine ad una situazione piuttosto complessa. «Non è in discussione la natura di ente dotato di personalità giuridica pubblica della Lotteri - prosegue Borgione - se tuttavia il giudice dovesse equipararla ad un privato e rigettare il ricorso sarebbe mia cura chiedere lo scioglimento dell'ente e l'avvio della procedura fallimentare».

[al.por.]

## In breve

### SALESIANI

#### Pronti alla partenza 72 nuovi missionari

→ Il 25 settembre, il rettor maggiore dei salesiani, don Pascual Chávez Villanueva, nel corso di una celebrazione eucaristica nella basilica di Maria Ausiliatrice, consegnerà il crocifisso e il mandato missionario a 74 nuovi partenti, chiamati a portare nei 5 continenti il vangelo, nello stile educativo di Don Bosco. La celebrazione segnerà la partenza della 142esima spedizione missionaria salesiana. La celebrazione sarà trasmessa in differita su Telesubalpina 2 a partire dalle ore 13.30.

### QUIRINALE

#### Diploma a Vito Scafidi consegnato ai genitori

→ Ieri, a quasi tre anni di distanza da dalla morte di Vito Scafidi, lo studente schiacciato dal crollo di una controsuffittatura del liceo "Darwin" di Rivoli, il Presidente della Repubblica, Giorgio Napolitano, e il ministro dell'Istruzione Mariastella Gelmini gli hanno consegnato il Diploma di Maturità del Liceo scientifico alla memoria. Lo hanno ritirato i genitori della giovane vittima al Quirinale, a conclusione della cerimonia di apertura dell'anno scolastico 2011/12. I genitori di Vito, Fortunato e Cinzia Caggiano, insieme con la figlia, sorella maggiore di Vito, sono stati ricevuti poi in forma privata dal Presidente in una delle sale del Quirinale.

#### Centro Pannunzio «Carcere per chi imbratta i muri»

→ Il Centro Pannunzio ha avviato una raccolta di firme a sostegno del progetto di legge del ministro dei Beni culturali che prevede il carcere per chi imbratta o sfregia monumenti e muri.

#### Consiglio regionale «Niente tagli ai tg locali»

→ Il Consiglio regionale si schiera a favore del diritto dei cittadini a un'esauriente informazione regionale, contro la soppressione della terza edizione dei tg Rai.

#### Salesiani I 74 nuovi missionari su Telesubalpina

→ Domani alle 12 il rettor maggiore dei Salesiani, don Pascual Chávez Villanueva, nella Basilica di Maria Ausiliatrice consegnerà il crocifisso e il mandato missionario a 74 nuovi partenti, chiamati a portare nei cinque continenti il Vangelo.

#### Domani al Fioccardo Padre Gianni lascia la parrocchia

→ Domani alle 11,15, nella parrocchia Madonna di Fatima, corso Moncalieri 496, padre Gianni Biancotto (padre Somasco) celebra la sua ultima messa al Fioccardo. Domenica 2 ottobre alle 15,30 farà ingresso il nuovo parroco, don Maurilio Scavino.

# Sinistra spaccata sul treno della Memoria

LA STAMPA  
SABATO 24 SETTEMBRE 2011

T. 12  
Cronaca di Torino | 65

## Conflitto sui finanziamenti da assegnare a Terra del Fuoco o al Comitato Resistenza.

LETIZIA TORTELLO

Anché unire, la Memoria divide. Non c'è pace per il progetto dei viaggi nei luoghi della Shoah. All'indomani dell'annuncio della Regione che due iniziative dedicate al ricordo delle vittime delle persecuzioni sono troppe, a gettare benzina sul fuoco ci si mette ora il centrosinistra. Spaccato perché non sa chi sostenere per la destinazione dei finanziamenti: il Treno della Memoria di Terra del Fuoco oppure il progetto di Storia Contemporanea promosso dal Comitato Resistenza (interno al Consiglio regionale e guidato dal vicepresidente Roberto Placido, Pd)? Il primo porta ogni anno 1400 ragazzi ad Auschwitz, il secondo si occupa di formazione e accompagna un ristretto numero di giovani ai campi di sterminio.

Iniziative educative diverse, ma complementari. Che le ristrettezze di budget co-

ndaco di Settimo (proprio in questa città, oggi, parte la ristrutturazione della Siva, che doveva essere sede permanente del Treno). Difende a spada tratta Terra del Fuoco, bollando l'operazione dei tagli «più come una persecuzione politica che una logica di bilanci. È incomprensibile considerare la bella esperienza dei ragazzi del Treno come un'iniziativa privata». Più in là di lui si spinge il presidente del Consiglio provinciale Sergio Bissaca, sempre Pd: «In sei anni, l'assegnazione di volontariato ha portato 13.000 studenti. In treno e non in aereo, come fa il Comitato, che di ragazzi ne ha mandati 60 all'anno, a fronte di un cospicuo numero di accompagnatori istituzionali, appoggiandosi per giunta a un'agenzia viaggi».

E se la consigliera Pd Pen-  
tano presenta un *question ti-*  
me per chiedere all'assessore Coppola di «fare uno sforzo per mantenere il contributo annuale a Terra del Fuoco, in

... del ...

**Un progetto coinvolge  
migliaia di giovani,  
l'altro fa molta attività  
di formazione**

re ciò che sa fare da solo», spiega Placido. Così si difende dalle accuse di remare contro l'altro organizzatore, Terra del Fuoco, politicamente vicino a Sel, creatura di Michele Curi-  
gliere comunale.

Contro le dichiarazioni di Placido si scatenano, però, i suoi stessi compagni di parti-

cattivo offerto ai ragazzi», la sinistra si schiera compatta nello stesso senso. «Parliamo di pochi studenti accompagnati dal Comitato, a fronte dei 1400 del Treno - puntualizza Artesio (Fds) -, con costi molto inferiori». E Cerutti (Sel): «Sono attività non confrontabili, inaccettabile la competizione».

Morbido, ma diretto anche l'ex sindaco Chiamparino: «Se c'è la volontà, 200 mila euro in più si possono trovare, per un'iniziativa che elogia in pieno». La vicenda arriva pure in Comune: Grimaldi (Sel) e Pao-  
lino (Pd) chiedono di audire

**Serve un accordo**  
L'assessore Coppola auspica «presto un tavolo per trovare un punto d'incontro fra i promotori delle due iniziative»

chiunque sarà organizzatore del treno, per verificare che garantisca i numeri di studenti raggiunti finora.

Sul fronte opposto, invece, l'onorevole Pd Stefano Esposito elogia il lavoro del Comitato e invita Curto alla «responsabilità istituzionale»: «Spiegli ai suoi che la triste realtà dei conti pubblici costringe a dolorose rinunce. Chissà che a metter pace tra le anime del centrosinistra non sia proprio l'assessore Coppola, che auspica «presto un tavolo per trovare un punto d'incontro tra Comitato e Terra del Fuoco».

## Dalla Crt 150 mila euro a favore della Provincia

Centocinquanta euro per il sostegno alle attività culturali nel Torinese: il contributo, doppiamente prezioso in tempi segnati dai tagli alla Cultura, è stato deliberato dalla Fondazione Crt.

Lo stanziamento, chiesto dall'assessore provinciale alla Cultura Ugo Perone e formalizzato da Antonio Saitta, permetterà di integrare i fondi Palazzo Cisterna, sempre più scarsi a causa dei tagli finanziari e subiti a livello regionale e statale. Soddisfatto Perone: «Il lavoro di coordinamento svolto dalla Provincia è la condizione per mantenere il tessuto culturale sul territorio».

Ne conviene Angelo Miglietta, segretario Generale della Fondazione: «Un modello d'intervento efficace e vincente raccoglie non soltanto il consenso di chi ne beneficia ma anche degli altri soggetti impegnati a operare nel medesimo contesto».

I fondi, in linea con l'impegno di Palazzo Cisterna, verranno utilizzati per sostenere quella che improntamente viene definita «cultura minore»: un universo di iniziative e manifestazioni diffuse sul territorio, che pur accentrati in spazi di contributi ridotti spesso non ha voce in capitolo.

# Triplice Alleanza per salvare gli eventi dal profondo rosso

Domani il vertice in Regione con Cota, Fassino e Saitta  
Il governatore: pochi soldi? Stesse strategie e basta guerre

EMANUELA MINUCCI  
MAURIZIO TROPEANO

Cultura, prove tecniche di larghe intese. Regione, Comune e Provincia provano a ragionare insieme e a trovare soluzioni comuni per difendere programmi, stagioni e posti di lavoro di fronte a bilanci che ormai da tempo sono sempre più in rosso. L'appuntamento è per domani pomeriggio nella sede del governo regionale in piazza Castello. E' stato il sindaco, Piero Fassino, a sollecitare l'incontro con il Governatore e Roberto Cota ha risposto immediatamente sì anche perché dal suo punto di vista il vertice - cui parteciperà anche il presidente della Provincia, Antonio Saitta - è lo strumento per dimostrare che «la cultura non è né di destra né di sinistra» perché «oggi quel che fa la differenza è la situazione economica che purtroppo non è positiva».

Fassino, dunque, sembra poco interessato a dare una sponda politica alla protesta dei precari della cultura - che ha trovato agganci nel gruppo regionale del Pd - ma vuole, piuttosto, cercare soluzioni pragmatiche. Le stesse che il governatore vorrebbe mettere in campo: «Proveremo a fare un quadro complessivo delle risorse che possono mobilitare gli enti locali e le strategie non solo per cercare finanziatori privati ma anche per individuare le priorità. E lo faremo perché non siamo interessati a lotte personali o guerre istituzionali per far fallire questa o quella manifestazione culturale». Il vertice, insomma, dovrebbe servire per crea-

re un clima di concordia istituzionale che possa dare un peso maggiore all'operazione «caccia al mecenate», rilanciata ieri dal sindaco Fassino, che fino ad oggi, invece, si è svolta senza un vero coordinamento.

Gioco di squadra che dovrebbe permettere a Torino e al Piemonte di essere competitivi a li-

vello nazionale visto che il sindaco di Milano, Giuliano Pisapia, ha incaricato l'ex numero 1 di Unicredit, Alessandro Profumo, di trovare fondi privati.

Questo il futuro. Il presente è legato all'individuazione di priorità comuni, dal Salone del Gusto a quello del Libro, dal Regio allo Stabile e così via. Una volta definito un «palinsesto» comune ogni ente sarà chiamato a mettere nero su bianco le somme che ha intenzione di mettere a disposizione in un arco temporale di alcuni anni. Stabilito che cosa vogliono fare e la relativa copertura finanziaria, Regione, Comune e Provincia si rivolgeranno alle fondazioni bancarie. L'idea è quella di coinvolgere in forma stabile e non solo dal punto di vista economico chi detiene le chiavi delle casseforti. Insomma, si dovrebbe creare un «sistema» culturale con precise modalità di governance.

Il modello potrebbe essere quello suggerito dall'assessore alla Cultura della Provincia, Ugo Perone: «Quindici anni fa l'abbonamento musei partì con meno di 500 abbonati e con i 4 musei comunali allora aperti. Adesso vi aderiscono circa 100 musei e gli abbonati sono più di 86.000. Intorno a quel semplice strumento sono nate cooperazioni e un coordinamento di iniziative ed è maturata nel pubblico la consapevolezza della ricchezza diffusa della cultura». Ecco perché «dobbiamo fare lo stesso per i teatri e i concerti, e le difficoltà tecniche si possono superare. Dobbiamo arrivare a un'offerta complessiva integrata che ci faccia sentire cittadini di un'area culturale vasta».

Oggi tavolo tra i soci per affrontare i nodi rimasti irrisolti, tra cui i costi di manutenzione della pista da bob. Maza resta presidente

# Fondazione Postolimpica, cda prorogato

## La Provincia chiede garanzie sui 40 milioni promessi per gli impianti

FABIO TANZILLI

**A**NCORA una fumata nera per i nomi del nuovo cda della Fondazione Postolimpica. Nella riunione di questa mattina tra i soci fondatori (Regione, Provincia, Città di Torino e Coni) sarà nuovamente prorogato il mandato al presidente Maza e al vecchio cda. La Regione infatti non avrebbe ancora scelto il sostituto da mettere a capo dell'ente che dovrà gestire la "pata bollente" dei siti olimpici, a braccetto con il socio privato

**Saitta: "Se bisogna spendere un milione l'anno per 200 turisti meglio rinunciare"**

Parcolimpico (Live Nation). E' stato il presidente della Provincia Saitta a sollecitare un incontro decisivo con il sindaco Fassino, l'assessore regionale Maccanti, i parlamentari piemontesi e i sindaci dei Comuni Olimpici, per capire una volta per tutte se l'attesa di 40 milioni di euro arrive-

ranno, oppure no. Perché la legge del "tesoretto" che doveva essere approvata dalle commissioni parlamentari, è nuovamente bloccata per una questione: dove andranno questi soldi? E chi avrà il potere di spenderli? In Regione, c'è chi scalpita affinché i fondi siano utilizzati non solo per i siti

2006. La Provincia proporrà di affidarli alla Fondazione: «L'importante è capire dai parlamentari se questi soldi arriveranno davvero — spiega Saitta — e poi accordarsi su come saranno spesi». Il timore infatti è che il tesoretto venga utilizzato a pioggia, per sostenere singole opere o da-

re "contenitori", senza un progetto razionale: «Entro fine mese la Parcolimpico toglierà l'ammontare dalla pista di bob, se non arriveranno i soldi — annuncia il presidente della Provincia — però dobbiamo riflettere se vale la pena spendere ogni anno 1 milione di euro per mantenere que-

sto impianto. Se il ritorno consiste nell'arrivo di appena 200 turisti, probabilmente no. Se si fa un progetto nuovo, di attività turistiche che coinvolgono il trampolino di Pragelato e tutti gli altri siti, allora si può fare. Altrimenti, è meglio smantellare la pista».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il Comune ora sta facendo accertamenti sulle famiglie coinvolte

## I centri sociali occupano un edificio "Servono case per gli sfrattati"

**U**N'ALTRA palazzina è stata occupata in zona San Paolo. Si tratta dell'edificio di tre piani in via Muriaglio 11. Ieri, intorno all'ora di pranzo, i centri sociali ne hanno preso possesso. «Così — spiegano — daremo ospitalità alle famiglie sfrattate. Ne abbiamo già raccolte una quindicina. Ci sono anche dei bambini». Sulle famiglie sono ora in corso accertamenti da parte del Comune per capire i dettagli di ogni situazione.

E' questo il quarto stabile occupato nel giro di poche centinaia di metri. Qui siamo nella zona pedonale divisa Di Nanni, gli altri costeggiano invece via Revel-

lo. Svoltando da corso Peschiera il primo edificio che si incontra è la Casa Bianca, dove vivono un centinaio di rifugiati politici. Sono i reduci dell'altra occupazione, ormai più di un anno fa, quella dell'ex clinica San Paolo. Quasi all'angolo con corso Vittorio si trova invece il Gabrio: il centro sociale di via Revello 3. Fino alla penultima occupazione, in via Revello 34, permano degli aderenti alla "Rete per l'emergenza casa", dopo che un uomo di 60 anni era stato sfrattato dall'appartamento dove viveva in via Capriolo 53.

(e.d.b.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

la Repubblica

LUNEDÌ 26 SETTEMBRE 2011

10 FINE

63

PV

⊕



# “Sarà la nostra Galleria Vittorio”

## Camerana: Porta Nuova dovrà sempre essere un punto di passaggio

**Cosa fare di Porta Nuova e dell'area dei binari? Il dibattito è aperto dopo che il sindaco Piero Fassino dice che è necessario progettare fin da ora questa operazione, raccogliendo ogni spunto possibile».**

**DIEGO LONGHINI**

**Unirà il centro di Torino, quello che conosciamo oggi e quello che nascerà dalla ricucitura**

«**C**OME immagino Porta Nuova? Come la Galleria Milano». Questa è la suggestione di Benedetto Camerana, l'architetto che ha firmato con Hug Dutton l'arco rosso che sovrasta la passerella pedonale del Lingotto, uno dei simboli delle Olimpiadi del 2006.

Perché questo paragone? «Potrebbe apparire come un esempio non calzante, ma dal mio punto di vista Porta Nuova in futuro dovrà sempre mantenere una funzione di passaggio. Proprio come la galleria di Milano, che collega la piazza del Duomo con la piazza della Scala. Porta Nuova unirà il centro di Torino, quello che conosciamo oggi, con un qualcosa che non c'è ancora, ma che sarà un nuovo pezzo di centro».

Il suo destino è quello di diventare un grande centro commerciale? «Non un grande centro commerciale, ma una galleria. Una strada che ha già imboccato. Se venisse spogliata del tutto della sua funzione di stazione ferroviaria si potrebbe immaginare di rafforzare l'aspetto servizi, arricchendo la struttura di funzioni anche paracommerciali».

La stazione deve rimanere o no?

«Per rispondere a questa domanda bisogna capire quali sono gli obiettivi che la città si pone in tutta l'area retrostante, fino al cavalcavia di corso Dante, dove nascerà un altro pezzo di Torino con altre attività urbane. Ricucendo allo stesso tempo via Sacchi con via Nizza. Immagino un mix composto da residenziale, con strutture molto leggere, sottili, quasi trasparenti, terziarie e

servizi, non troppo costoso, e molto verde. Interventi che devono aver la funzione di ricollegare due parti di Torino divise da sempre. In questa chiave la questione stazione si può risolvere in qualsiasi modo».

Sipotrebbe anche non chiuderla? «Dipende dal disegno complessivo. L'opzione di sotterrare una parte dei binari rimane valida, ma è molto costosa. In alternativa, se si

dovesse decidere di mantenere la stazione, si potrebbe immaginare un abbassamento minimo delle rotaie, facendo così convivere una parte della ferrovia con un progetto più complessivo di ricucitura di San Salvario con San Secondo. Ho già fatto degli studi sul problema, immaginando soluzioni, che dal mio punto di vista sono percorribili. Interventi con costi non eccessivi

memmeno dal punto di vista finanziario».

La trasformazione e la riqualificazione di Porta Nuova è un intervento di medio-lungo termine: quali sono i rischi che si corrono?

«Ha ragione il sindaco Fassino quando dice che si deve iniziare da subito a ragionare su idee, progetti, piani. Si deve riuscire a pilotare tutto al meglio per evitare sbagli, errori che si sono commessi in passato anche su Torino».

In quale intervento?

«Sulla riqualificazione delle Spine non sono critico. È stata un'operazione che ha permesso di riutilizzare grandi spazi di Torino. Porta Nuova sarà ancora più importante perché centrale. E bisogna riconoscere all'ex sindaco Chiamparino di aver avuto una grande intuizione, quella di pretendere l'abbassamento della galleria del passante sotto la Dora nell'area Nord della città. Intuizione che non ha tenuto conto però di un problema: il collegamento ferroviario con l'aeroporto. Cifosse stata maggiore attenzione all'epoca nel pilotare il processo, anche a livello tecnico, oggi Torino si troverebbe con un collegamento veloce con l'aeroporto e un problema in meno».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**“Si può anche non chiudere. L'idea di interrare i binari è costosa: però io ho un'alternativa...”**

**PVI**

**la Repubblica**

**SABATO 24 SETTEMBRE 2011**

**TORINO**

# Borgo Valentino, battaglia infinita sull'ex Isvor

## I residenti ricorrono al Consiglio di Stato: "Quel progetto è una speculazione"

MARCO TRABUCCO

**N**ON si arrendono. E, se il Tar del Piemonte ha dato loro torto, adesso pensano di ricorrere al Consiglio di Stato. E di fare un esposto alla Corte dei Conti contro l'amministrazione comunale. Sono quelli, un centinaio di residenti, del Comitato di Borgo Valentino, quell'isola felice che sta tra corso Massimo d'Azeglio e il Po. Zona divisa in sette inizi Novecento e piccoli palazzi, un'isola che da qualche tempo è minacciata da quella che loro considerano senza mezzi termini una speculazione

edilizia, la costruzione di un grosso complesso immobiliare sull'area ex Isvor nel quadrilatero compreso tra corso Dante, corso Massimo d'Azeglio, via Montevia Marengo. Non il grattacielo temuto in un primo tempo, ma comunque una vera cittadella: sui 31 mila metri quadrati complessivi dell'area saranno costruiti infatti 216 alloggi, 37 tra uffici e negozi e 442 posti auto privati. Come "insarcimento" al quartiere l'impresa costruttrice, la Gefim della famiglia Ponchia, il progettista Alberto Rolla hanno previsto all'interno del nuovo complesso una piazza urbana di

**Sull'area previsti 216 alloggi, 37 tra uffici e negozi e 442 posti auto: "Si stravolge la storia del rione"**

3600 metri quadrati accessibili a tutti e un parcheggio pubblico da 160 posti auto.

«Del parcheggio non c'è alcun bisogno però — dice un altro architetto, Alfredo Barra, tra i leader del comitato che si oppone al nuovo complesso — e in più questi nuovi edifici peggiorereb-

bero la congestione di un'area che già ha problemi. E ne stravolgeranno tessuto e storia». I nuovi ricorsi devono partire in fretta, perché l'impresa ha annunciato di voler iniziare i lavori già a ottobre. «Noi contestiamo in particolare tre punti — spiega Barra — il primo è l'evidente vantaggio che ha avuto la Fiat per le aree che ha dismesso o intende dismettere in questa zona: il piano regolatore prevede infatti per l'ex Isvor, per l'attuale sede della Stampa, che sarà trasferita tra poco, e per l'ex sede della Se-pin in via Chiabrera, un indice di cubatura di due metri cubi per

metro quadrato. Per le aree adiacenti lo stesso indice è 0,70». L'altro elemento contestato dal Comitato sono gli oneri urbanistici: «Il Comune dovrebbe incassare 2 milioni e 950 mila euro e li ha già messi a bilancio. Ma ne poteva chiedere molti di più: per questo faremo ricorso alla Corte dei Conti». Infine c'è il nodo di via Chiabrera: «La Fiat quando ingrandì l'allora Scuola Allievi ottenne di chiudere il tratto di via Chiabrera tra corso Dante e via Monti: adesso però quel tratto dovrebbe essere ripristinato. E il progetto non lo prevede».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

la Repubblica

DOMENICA 25 SETTEMBRE 2011

TORINO

## il caso

MARIA TERESA MARTINENGO

**V**enerdì i detenuti della Casa Circondariale Lorusso e Cutugno erano 1616. Troppi, come da molto tempo a questa parte. «Venerdì - racconta il direttore Pietro Buffa - c'erano venti persone che non si riusciva a sistemare, tra loro i dieci immigrati presi dopo la fuga dal Cie». Problema all'ordine del giorno nell'affollata «città al di là del cancello» che per 1616 reclusi (un terzo in più della capienza, un centinaio in più rispetto alla vigilia dell'ultimo indulto) conta 610 agenti interni e 210 dedicati ai trasferimenti dei detenuti.

Ma nel carcere che per un verso scoppia, ieri sono anche entrate una dozzina di donne torinesi - insegnanti, pensionate, psicologhe, commercianti, grafiche, traduttrici - per frequentare il primo di una serie di corsi di un'intera giornata tenuti da detenute diventate «maestre» di creatività artigianale: Carmen, Federica,

**SOVRAFFOLLAMENTO**  
Venerdì si è faticato a sistemare nelle celle venti nuovi arrestati

Alice, Ludovica, Laura, Alessia e le altre sono andate a lezione da V., S., T. e S., che nel laboratorio dell'associazione culturale Lacasadipinocchio hanno imparato ad auto-produrre accessori, capi di abbigliamento, oggettistica (in vendita in bookshop di musei e boutique torinesi con il logo «funne», pezzi unici diventati ormai oggetti di culto).

«Iniziativa come questa - osserva il direttore Buffa - non sarebbero possibili senza la collaborazione del personale, il sostegno della Compagnia di San Paolo e la passione di persone come Monica Gallo e Sara Battaglini della Casadipinocchio. Vedere donne libere scelgono di entrare in carcere per imparare da detenute, in questo momento, tra precarietà e mancanza di risorse, è qualcosa di prezioso». Confortante è anche sapere che 500 reclusi sono impegnati in attività varie: scuola, formazione professionale, università (200), lavori pagati dall'Amministrazione (220) e dalle cooperative che collaborano con il carcere (60).

Ieri mattina nell'ex cucina

# Sabato in carcere a lezione di fashion dalle detenute

## Scuola di creatività per "libere" nel "FunneLab"

giornale di così non si può. La timidezza delle «libere» è durata pochi attimi perché l'atmosfera è diventata subito familiare. «Sono in carcere da due anni e mezzo. Da quando lavoro qui - ha raccontato S. - sono molto più serena, mi sento cambiata. E mi fa piacere che gli altri se ne siano accorti e me lo dicano». V. annuisce: «Ho imparato qui a fare queste cose. Prima non avevo idea di avere capacità e inventiva per creare le borse, i cappelli, i bijoux che faccio e che vengono apprezzati». V. dice di sé «Sono zingara, nata in Jugoslavia. Questa è la prima volta ma anche l'ultima in galera. Quando sarò libera voglio continuare a lavorare». V., S. e le altre 9 detenute di «funne»,

presto riceveranno una borsa lavoro, un piccolo, vero stipendio. «Il nostro progetto - spiega Monica e Sara - evolve con l'apertura di uno show-room in carcere, dove i commercianti potranno acquistare pezzi uni-

**LAVORO E ISTRUZIONE**  
Nella Casa circondariale cinquecento studiano o hanno un'occupazione

ci da vendere, e l'avvio di un "polo di ideazione stilistica" per le aziende.

Un passo in avanti possibile grazie alle risorse della Compagnia di San Paolo per le carceri piemontesi e liguri ad alto indice di sovraffollamento. «A fine

luglio - dice Luigi Morello, responsabile delle Politiche sociali della Compagnia - sono stati stanziati oltre 2,2 milioni per 49 progetti destinati al miglioramento della qualità della vita in carcere, all'educazione al lavoro e allo studio, all'inserimento sociale e lavorativo in uscita». Tra le attività produttive artigianali che saranno avviate o incrementate, aggiunge Paola Assom, «una gran parte sono nel settore alimentare, come Pausa Café, Libreria o Banda Biscotti a Saluzzo, e poi lavanderia, serigrafia come Libri dal Carcere a Ivrea, fino a un corso di educazione espressiva per la quale è stato contattato Gigi Proietti come padrino d'eccezione».

# “Aspettavo 100 clienti Non ho chiuso per rispetto a loro”

## Parla la titolare di Platti, dov'è avvenuto il suicidio

no alle 13, le bande di plastica rosse e bianche che delimitano l'area del bagno, dove sono in corso i rilievi della polizia scientifica e, alla fine, due camerieri, dal volto impassibile ma di cui è possibile immaginare lo stato d'animo, tutt'altro che allegro, tengono sollevati due tovaglie bianche che impediscono di vedere cosa sta accadendo.

Cioè che un terzo addetto, con stracci e prodotti tipo Lysoform, sta lavando pavimento, sanitari e porte, per cancellare le tracce di sangue. I vigili del fuoco, per riuscire a entrare, hanno dovuto sfondare la porta e ora c'è il problema di non poter mettere a disposizione dei clienti il bagno, a causa della serratura rotta. Il capo dell'Ufficio di prevenzione generale, il 113, Giovanni Temporale, è andato a vedere da vicino cosa stava accadendo, ieri mattina, in uno dei locali più prestigiosi e conosciuti del centro di Torino: «La proprietà poteva anche chiudere, ma era una decisione che spettava solo a loro. Nessuno giudizio sul tipo di comportamento adottato dai proprietari».

### il caso

MASSIMO NUMA

Foto ricordo. I reporter fotografano il bar con la donna morta ancora nel bagno, la gente lì rifotografa con i cellulari. Molti pensano che ci sia un Vip nei dintorni. Circola anche qualche nome ma attesa e sorpresa sfumano con l'arrivo del medico legale, delle pattuglie della volante e, infine, dell'anonimo furgone chiaro della polizia mortuaria.

Gli addetti della morgue indossano tute bianche tipo Ris ed entrano nel locale dall'ingresso laterale di corso Re Umberto. Anche i più ottimisti di rassegnano, là dentro è successo qualcosa di grave. Dall'alto edicola, attraverso i cristalli tirati a lucido, si vedono, attor-

### OLIVERO

## «Un gesto di grave indifferenza»

«La morte di qualcuno è sempre qualcosa che chiama tutti a fermarsi, a pregare, a entrare in sintonia con quella persona e con la sua famiglia. Il fatto che al Caffè Platti, dopo la morte di una povera donna, tutto è proseguito come se nulla fosse accaduto, ci deve far riflettere». Lo afferma Ernesto Olivero, fondatore del Sernig: «Bisogna lavorare per una società più solidale e attenta». Aggiunge Olivero: «quella donna aveva sicuramente sofferto molto, e anche da morta non è stata amata e capita».

ri. Non compete a noi».

Pierina Gianni, la titolare, spiega che a suo avviso non c'era motivo di abbassare le serrande: «Se ci fosse stato un omicidio avrei chiuso, ma è stato un incidente come un altro, come se qualcuno fosse morto per un malore. Aspettavo per pranzo 100 turisti in arrivo da Milano con due autobus, ed il locale era pieno di gente. Io devo pensare al bar, a pagare i dipendenti, e poi forse la signora avrebbe preferito questa riservatezza».

La titolare di Platti conosceva da anni la signora che ha denunciato qui perché questo bar le era diventato familiare - sottile - Pierina Gianni - Mi spiace molto, era una donna gentile e discreta, che da anni la domenica faceva colazione da noi, si sedeva al tavolo, appendeva la sua giacca all'attaccapanni proprio come ha fatto anche oggi, con sumava, dava la mancia ai camerieri e usciva».

C'è voluto parecchio tempo per rimuovere il cadavere di Christine M., 66 anni, vedova, che abitava da sola in un allog-

gio di corso Arimondi 17, nell'isola pedonale della Crocetta, una delle zone più belle del quartiere. Una donna abitualmente, che i camerieri del Platti definiscono così: «Una cliente della domenica... abbastanza assidua ma non proprio una habitué. Una persona gentile e discreta, l'abbiamo vista entrare come tante altre volte, s'è seduta a un tavolino e ha ordinato qualcosa. Poi è andata in bagno». L'eco dello sparo, esplosivo con un revolver 38 special, regolarmente denunciato e appartato al marito scomparso, è stato sentito dai clienti. Hanno dato l'allarme, la porta era chiusa dall'interno e i poliziotti, subito intervenuti in forze, hanno chiesto l'aiuto dei vigili del fuoco per sfondare la porta.

Tra le vetrine ingombre di ogni genere di dolci, con il buffet del ristorante al primo piano, pronto per essere servito, mentre decine di turisti e clienti sconfortati se ne stavano in coda ad aspettare il loro turno di essere serviti, gli agenti del 113 hanno portato a termine il loro lavoro.